

IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

5 febbraio 2012

PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO-TARANTO

Camminiamo insieme

DUE «BUONE» NOTIZIE PER TUTTI NOI

Non possono passare inosservati, alla nostra attenzione di fede, due importanti appuntamenti che arricchiscono la nostra vita di cristiani e la Comunità parrocchiale di San Roberto:

- Il 5 gennaio in *Concattedrale* abbiamo gioito, con tutta la Chiesa di Taranto, nel conoscere il nuovo Pastore della Diocesi, mons. Filippo SANTORO. L'eco di quella festa è ancora vivo nel ricordo e siamo grati al Signore per aver destinato alla nostra Chiesa particolare questo Pastore. Gli rinnoviamo, attraverso le pagine del *Notiziario*, fedeltà e affetto. Il *Vescovo* è punto di riferimento per ciascuno di noi, è *padre* che ci accompagna nella fede, è *pastore* che indica la strada dell'evangelizzazione ed è *maestro* che ci guida verso la Verità.

- L'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, il nuovo Arcivescovo sarà con noi, alle ore 18,30, per benedire la *Cappella*



grafico liturgico iniziato già da qualche anno con i pannelli del presbiterio, l'altare, l'ambone e il battistero. L'arte nella liturgia ci permette di toccare con mano quella bellezza che ci rimanda a Dio e apre il nostro cuore all'opera della Grazia trasferendolo davanti alla Luce invisibile del Sacramento.

Tutti saremo certamente presenti la sera dell'11 febbraio, intorno all'Arcivescovo, per rendere la nostra lode e il nostro ringraziamento a Dio creatore a Padre.

del SS. Sacramento, da poco ultimata. Questo evento è un ulteriore passo in avanti in quel lavoro icono-

d. Antonio



L'APPUNTAMENTO DELL'11 FEBBRAIO 2012 - ORE 18,30
**L'ARCIVESCOVO FILIPPO SANTORO
 BENEDIRÀ LA NUOVA CAPPELLA
 DEL SS. SACRAMENTO**

L'11 febbraio 2012 S.E. mons. Filippo SANTORO, Arcivescovo di Taranto, benedirà la Cappella del SS. Sacramento nella Chiesa parrocchiale *San Roberto Bellarmino* in Taranto.

Questo appuntamento scandisce un'ulteriore fase del ciclo iconografico liturgico, realizzato dal maestro Orazio DEL MONACO, che ha già visto la messa in opera negli scorsi anni di 12 metri x 1,80 di pannelli in ceramica con scene del Nuovo Testamento (*la Risurrezione di Cristo, la Samaritana e la pesca miracolosa*) e momenti della vita di *San Roberto Bellarmino* (*la predicazione, la preghiera e la carità*), ma anche *l'Altare, l'Ambone, il Battistero* e la base del Cero pasquale.

Quest'ultima tappa è rappresentata da due pannelli di 2,50 metri ciascuno x 1,80 che raffigurano il miracolo della *moltiplicazione dei pani* e *l'ultima cena* di Gesù con gli Apostoli, al centro il *Tabernacolo* dove, in posizione particolarmente espressiva, è posto un *pellicano*.

La teologia di questo luogo determinante nello spazio dell'edificio Chie-



sa è di facile comprensione. Il lavoro iconografico svolto dal prof. Del Monaco tende a farsi mistagogico, in aiuto alla liturgia che si celebra nell'azione sacra.

L'Eucaristia è la presenza reale e sostanziale di Gesù, il «Dio con noi», e la cappella del SS. Sacramento è il luogo dove si conservano le *specie Eucaristiche* consacrate nella celebrazione della S. Messa. Il miracolo della *moltiplicazione dei pani*, presente in questa nuova opera, descrive Gesù, icona della misericordia del Padre, che desidera sfamare gli uomini prontamente con il segno del pane materiale, ma soprattutto con il segno del *Sacrificio* compiuto sulla *Croce* che è *l'Eucaristia*, istituita, anticipandolo, nell'*ultima Cena* con i suoi



Apostoli. Il *pellicano* posto sul Tabernacolo fa memoria, secondo il significato classico dell'antica tradizione iconografica, di questo sacrificio del Figlio di Dio che, avendo amato gli uomini «fino all'estremo», li nutre donandosi loro in cibo.

Il cammino della Comunità parrocchiale, che è prettamente pastorale perché di guida verso il Mistero di Dio, viene arricchito, nella sua espressione più alta che è quella liturgica, da un'ulteriore opera artistica che esprime pienamente il *ministero dell'Arte* a servizio della *Liturgia* della Chiesa.



1. L'ARTE A SERVIZIO DELLA LITURGIA

- alcune riflessioni di don Antonio -

L'Arte a servizio del culto divino è un'efficace strumento di comunicazione non soltanto dell'anelito esistenziale del singolo individuo verso le realtà celesti, ma anche dell'incontro dell'umanità con Dio in Gesù Cristo. L'arte per sua natura intrinseca è legata alla soggettiva intuizione e alla personale esperienza di chi la genera, ma può fornire alla preghiera liturgica, innestandosi nel solco della grammatica estetica della liturgia cristiana, forme, spazi, luoghi, colori, immagini, linee, obbedendo in questo modo al principio secondo cui è l'azione liturgica a definire la natura dello spazio sacro.

Per questa ragione il documento conciliare *Sacrosanctum Concilium* (=SC) annovera l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte liturgica «fra le più nobili attività dell'ingegno umano» spiegandone anche il motivo: «Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio» (SC 122).

È indispensabile, tuttavia, fare distinzione tra arte sacra in genere (arte religiosa anche cristiana), che ha per soggetto temi religiosi, ed arte a servizio della liturgia della Chiesa, o comunque della preghiera dei singoli credenti, che è giudicata a partire dalla sua capacità mistagogica, cioè di guida verso il Mistero. Testimonianza eloquente sono le sante icone, dove l'arte è ministra dell'incontro con il Dio invisibile. C'è un'arte religiosa, anche stra-

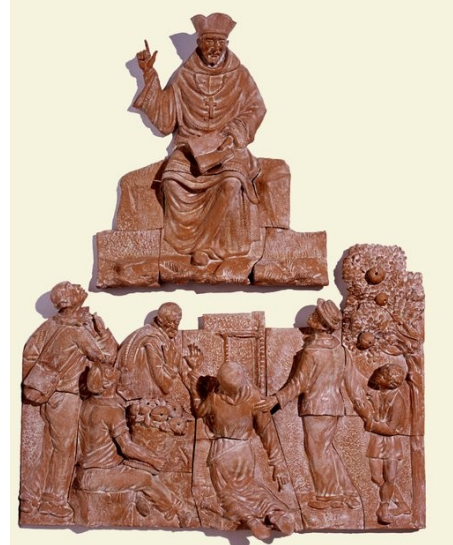
ordinaria, nobile, ma non adeguata ad entrare nella liturgia. L'arte cristiana liturgica deve essere, invece, capace di evocare, di narrare il Mistero che si celebra. Quest'ultima è giudicata, anche, dalla sua possibilità di essere letta, percepita e accolta da parte dell'assemblea che, insieme all'arte, celebra il Mistero. A tale riguardo «la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro» (SC 122).

Qual è il fine a cui deve tendere l'arte quando vuole accedere nella liturgia?

Il documento *Sacrosanctum Concilium*, ci ha illuminati alla comprensione della Liturgia come storia della salvezza in atto (cf SC 6), quale esercizio del sacerdozio di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa (cf SC 7), e di conseguenza, con questa impostazione teologica della Costituzione, il Concilio ha definito anche il significato ministeriale, cioè di servizio, dell'arte nell'ambito dell'azione liturgica, superando il semplice accostamento arte e liturgia, per valorizzare invece l'arte nella liturgia, ossia il contributo specifico che l'arte sa e deve dare alla preghiera liturgica.

Forme, spazi, luoghi, colori, immagini, linee, manufatti, suppellettili, sono a servizio del culto divino nella misura in cui, seguendo la grammatica della via della bellezza, lo riflettono e lo favoriscono. Di modo che il visibile di una Chiesa – la sua architettura, i suoi spazi e luoghi, la sua decorazione, le immagini, la luce, gli arredi – svolga la propria parte dentro il linguaggio simbolico-rituale proprio della celebrazione dei santi misteri. In ragione di ciò, anche un altare, un ciclo iconografico, una vetrata, un portale ecc. sono oggetto di catechesi mistagogica

quasi come una preghiera liturgica, un gesto, una sequenza rituale. Di qui l'importanza di superare l'improvvisazione, lo spontaneismo, l'approssimazione in materia architettonica, iconografica, decorativa.



2. LA BELLEZZA TRASCENDENTE È DIVENUTA IN CRISTO GESÙ «TOCCABILE, UDIBILE, VISIBILE»

Queste affermazioni ci conducono ad una convinzione: l'infinita *bellezza* di Dio si comunica pienamente attraverso il *Suo atto creativo* e ne scaturiscono da esso, esprimendone compiutamente la piena relazione, l'*arte religiosa* e il suo culmine, che è l'*arte sacra*.

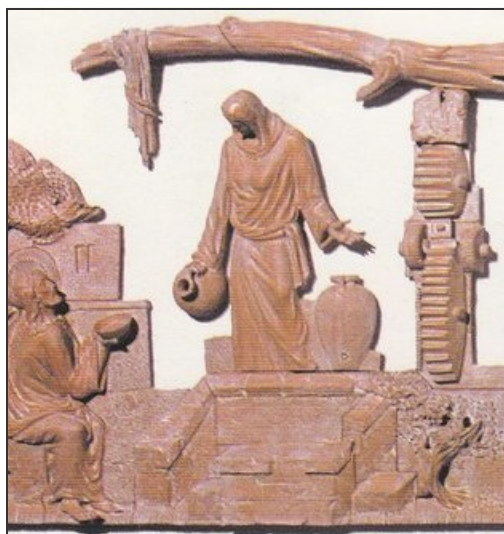
La *bellezza* trascendente, che è Dio stesso, ed alla quale nell'Antico Testamento non si poteva fare che un indiretto riferimento – ogni umana definizione, infatti, si sarebbe automaticamente configurata come atto idolatrico –, è divenuta *toccabile, udibile, visibile*, cioè umanamente esperibile, in un *uomo*, in un volto: il *Logos*, per mezzo del Quale *tutte le cose sono state fatte*, si è dato a noi in un punto del tempo e dello spazio perché potessimo riconoscerlo con gli occhi della carne, ascoltarne l'amorevole invito e, nella Sua sequela, ritrovare noi stessi, la nostra vera identità, cioè la perfetta *Comunione con Dio*. Questa perfetta Comunione è stata realizzata «a caro prezzo» (1Cor 6,20), giungendo al suo culmine nell'obbedienza di Cristo «fino alla morte, e alla morte di Croce» (cf. Fil 2,8). Se, infatti, l'unzione sacerdotale del Verbo di Dio è stata l'*Incarnazione*, il perfetto compimento di tale consacrazione-unzione è costituito dal sacrificio della *Croce*, che consuma e trasforma, col fuoco dello Spirito, la carne assunta da Cristo.

Nella concezione metafisica e antropologica di bellezza risulta *bello* ciò che naturalmente rimanda a Dio, cioè tutta la creazione e, in modo rilevante, l'uomo religioso che riconosce e ama il suo Creatore. Di conseguenza l'artista che cerca di

rendere presente, col proprio lavoro, la bellezza contemplata vi riuscirà nella mi-



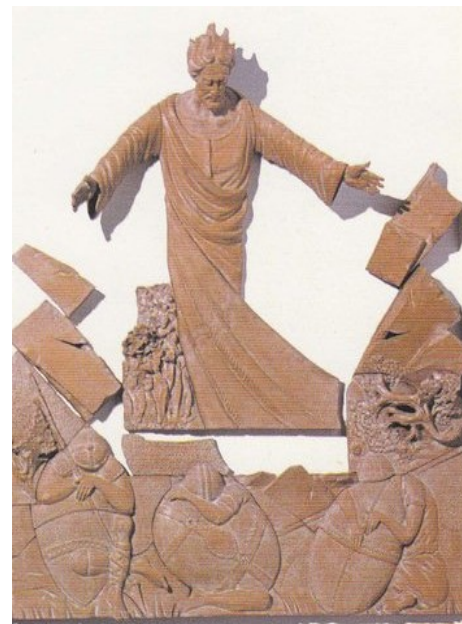
sura in cui comprenderà, prima, e riprodurrà nella propria opera, poi, la stessa dinamica comunicativa della realtà creata. La bellezza così intesa, mentre mostra l'intimo legame con la *Verità*, è salvaguardata nella sua *oggettività* perché non dipende dall'arbitrio dell'uomo: «e Dio vide che era cosa buona» (Gn 1, 25), ma è salva anche la *soggettività* umana perché le consente di uscire dal soffocante ripiegamento su se stessa e di svilupparsi nella libera adesione a ciò che realmente le corrisponde, e all'interno del quale, soltanto,



essa può fiorire in modo prima inimmaginabile.

Compito dei *Sacerdoti* è *rendere presente* la Bellezza che salva e offrirla agli uomini, dopo essere stati intimamente conquistati da essa e sacramentalmente trasformati. Ciò avviene, in modo eminente, nell'Eucaristia e nella Confessione, attraverso questi Sacramenti gli uomini, da duemila anni, si pongono «*fisicamente*» davanti al Signore e vivono di Lui.

Compito degli Artisti, invece, è innanzitutto *lasciarsi coinvolgere* da questa Bellezza, che suscita e permette l'atto di fede, aprendo sempre



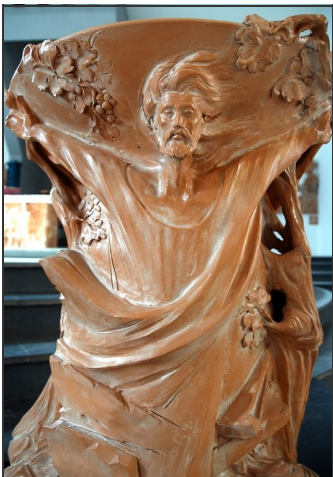
più il cuore dell'uomo all'opera della grazia e «*trasterendolo*» davanti alla *Luce* invisibile del Sacramento.

Partendo dalla Bellezza, ontologicamente intesa, e dalla nuova concezione di Bellezza derivante dal mistero dell'evento storico di Cristo Signore, è necessario riconoscere come l'Incarnazione, la Croce e l'Eucaristia – *presenza del Risorto tra noi e nel mondo* – siano le tre «*dimensioni*» dello *spazio sacro* e di tutta l'arte a servizio del culto cristiano.

3. «IL LEGAME PROFONDO TRA LA BELLEZZA E LA LITURGIA DEVE FARCI CONSIDERARE CON ATTENZIONE TUTTE LE ESPRESSIONI ARTISTICHE POSTE AL SERVIZIO DELLA CELEBRAZIONE» .

Lo spazio sacro viene *trasfigurato* dal rito e, in particolare, da quel vertice sacramentale che è l'Eucaristia. Lo spazio è *trasfigurato* nella «*Gerusalemme celeste*», verso la quale i battezzati procedono, e che è realmente presente nel Sacramento e ci accoglie al proprio interno. Esso è chiamato a significare, così, la «*precipitazione*» (cfr Is 63, 19) del Cielo sulla terra, nella quale il Mistero percorre per noi quella distanza prima incolmabile.

La liturgia quindi necessita dell'arte sia in quanto liturgia dell'*Incarnazione*, sia perché non si può concepire una liturgia senza l'arte. L'azione liturgica svela la *trasfigurazione* della realtà e l'arte è capace di evocare in modo particolare questa *trasformazione*, di rappresentare il processo di metamorfosi che ha come soggetto lo Spirito Santo. È dunque vero che la liturgia ha bisogno del linguaggio dell'arte espresso nell'*architettura*, nella *scultura*, nella *pittura* e nella *musica*. Nello stesso tempo, però, solo la



liturgia cristiana deve discernere e giudicare quali opere d'arte possono entrare in essa e acquisire la capacità di essere mistagogiche, in grado cioè di condurre al mistero di Cristo, oppure deve valutare se, al contrario, le opere d'arte costituiscono una contraddizione, un impedimento alla liturgia stessa.

A questo proposito *Benedetto XVI* nel documento *Sacramentum Caritatis*, al n. 41, esprime il suo pensiero e delinea chiaramente il rapporto che intercorre tra l'arte e il suo servizio al culto cristiano: «*Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambono, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica. Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (ecclesia), i quali sono le pietre vive del tempio*» (cf 1 Pt 2,5).

La profondità di questo rapporto è messa in evidenza da *Giovanni Paolo II*, quando nel 1999 nella *Lettera agli Artisti*, delinea il compito dell'artista: «*Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi*» (n. 1).

Si può allora affermare che l'arte cristiana liturgica con la sua bellezza, bellezza della



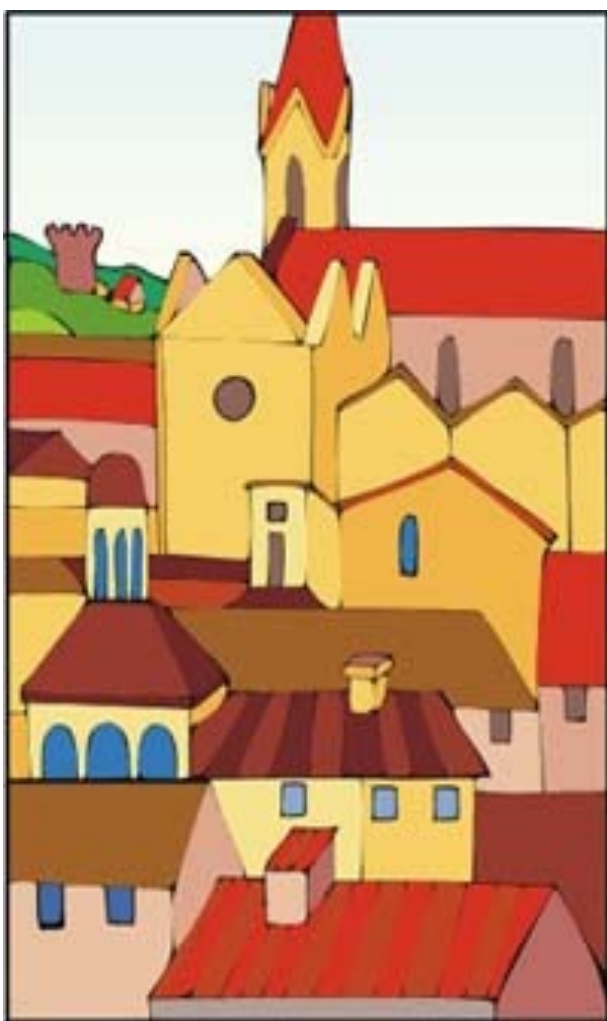
materia e dell'ispirazione umana, è chiamata a narrare la bellezza della presenza e dell'azione del *Signore vivente*.

Quella dell'esprimersi, da parte dell'artista, attraverso l'arte e l'arte a servizio del culto cristiano è, per *Giovanni Paolo II*, una vocazione che, nella sua *Lettera agli artisti*, così definisce: «*Per questo l'artista, quanto più è consapevole del suo «dono», tanto più è spinto a guardare a se stesso e all'intero creato con occhi capaci di contemplare e ringraziare, elevando a Dio il suo inno di lode. Solo così egli può comprendere a fondo se stesso, la propria vocazione e la propria missione*» (n. 1). Poi il *Papa* prosegue dicendo: «*Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica - di poeta, di scrittore, di pittore, di scultore, di architetto, di musicista, di attore... - avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità*» (n. 3).

PARROCCHIA E TERRITORIO: RISORSE E TESTIMONIANZA

- Sergio e Lara DE GIOIA -

Quando ci riferiamo alla Parrocchia il pensiero prevalente si rivolge alla Comunità parrocchiale quale *famiglia di Dio* che fa festa e la Parrocchia il luogo della festa, dell'incontro gioioso con Gesù Salvatore. Chissà



quante volte ci rechiamo in Parrocchia, agli incontri associativi oppure alla santa Messa con la consapevolezza, l'entusiasmo, l'emozione e la gioia di partecipare all'incontro festoso con Gesù Cristo risorto, vivo e

presente in mezzo all'assemblea che si riunisce in festa. La festa è sempre un incontro gioioso con persone che si amano e che si lasciano amare.

È importante soffermarsi a ricordare questa realtà e che partecipare alla santa Messa domenicale ed agli incontri formativi non è un dovere pesante ed oneroso da dover assolvere, come se si trattasse di dover pagare chissà quale balzello od assumere chissà quale amara medicina, bensì l'occasione attesa di conoscere, nutrirsi ed assistere al miracolo della trasformazione della sostanza del pane e del vino nel *corpo e sangue* di Gesù che ogni volta torna a vivere, ad assumere corporeità e rinnovare

quella promessa che fece agli Apostoli ed a tutta la Chiesa di restare sempre con noi...l'*Emmanuele*.

Anche i Vescovi italiani, nel loro documento programmatico *Educare alla vita buona del Vangelo*, ci ricordano l'importanza di seguire percorsi di vita dove c'è tempo e spazio per una buona vita affettiva, spirituale, e dove ci sia un giusto equilibrio tra la necessità di lavorare per assicurarsi il cibo per il sostentamento personale e della propria famiglia ed il bisogno di prendersi cura amorosa degli altri "nella fatica del lavoro e nella gioia della festa". L'uomo, quindi, non può fare a meno della festa, dell'incontro gioioso

- continua alla pagina seguente -

con gli altri e soprattutto con Dio Padre. L'uomo non è una macchina infaticabile programmata solo per lavorare, accumulare, produrre reddito e ricchezza e soprattutto non può bastare a sé stesso, privarsi della gioia di lasciarsi amare per sentirsi amato in modo gratuito, naturale, come un dono essenziale derivante dal proprio essere figli, fratelli di uno stesso Padre buono e creatore. La Chiesa Italiana ci esorta a prestare attenzione a non lasciarsi catturare dalla seduzione del guadagno facile ed al tempo stesso a non trasformarsi in tanti stacanovisti del lavoro assolutizzante, ma a partecipare in modo attivo, da buoni cittadini, alla vita sociale della polis, rimanendo rigorosamente e virtuosamente legati alla certezza di essere cittadini del regno di Dio.



Nel Vangelo riconosciamo in Gesù il *buon maestro* che con la sua vita ci testimonia come sia possibile conciliare una vita terrena, spesso irta di ostacoli, di cadute e difficoltà, con una esperienza quotidiana di incontro gioioso e festoso con Gesù che accoglie, che sana, che perdona, che rialza, che aiuta. Il luogo ed il tempo di questo incontro è la comunità dei credenti ovunque essa si trovi («*Dove due o più sono uniti nel mio nome là sarò Io*») ma, luogo e tempo privilegiato non può che essere la comunità parrocchiale che si incontra la domenica per festeggiare e nutrirsi dell'insegnamento della *parola di Dio* e del *Corpo vivo* di Gesù Cristo il Ri-



sorto. Il magistero della Chiesa, con ispirata sapienza, ci guida alla comprensione veritiera degli insegnamenti di Gesù, fornendoci gli strumenti per saper decifrare, nel nostro vivere quotidiano, i contesti e le modalità in cui far esperienza della sua presenza amorosa e caritatevole.

È essenziale, quindi, che ogni credente segua percorsi formativi approvati dalla santa Chiesa in cui curare, per tutte le fasce di età e condizioni, il benessere del proprio percorso di fede. Anche nella nostra parrocchia di San Roberto Bellarmino ci sono tante occasioni ed opportunità che per target diversi rispondono alle esigenze di formazione e cura dei vari percorsi di fede al fine di favorire e gustare al meglio la gioia dell'incontro con Dio.

IN PARROCCHIA PER SCOPRIRE GESÙ: LA VITA QUOTIDIANA, "ALFABETO" PER COMUNICARE IL VANGELO

- Paolo SIMONETTI -

Ritrovare le tracce della propria fede, ascoltare ancora una volta la Parola del Vangelo, interrogarsi e confrontarsi su Gesù, celebrare l'Eucaristia nell'assemblea domenicale: sono questi i gesti significativi che la Parrocchia vuole promuovere.

La Comunità parrocchiale ponendo segni concreti, diventa un luogo eloquente, capace di incontrare e di *cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità* (Educare alla vita buona del Vangelo n. 53).

L'impegno dei gruppi parrocchiali è tutto orientato a mettersi a servizio di queste esigenze, proponendo una formazione non di stampo intellettualistico ma ben calibrata sulle



storie delle persone, in modo che ciascuno possa trovare uno spazio adeguato per coltivare l'aspetto più prezioso della propria interiorità: il rapporto con Dio.

Occorre lasciarsi interpellare dal mistero di Dio. La nostra vita quotidiana può diventare l'*alfabeto* per comunicare il Vangelo, cioè il luogo dove le vicende della storia si

lasciano attraversare dalla presenza del Signore. Contro l'individualismo e l'intimismo religioso dobbiamo riaffermare con coraggio che il Messaggio di Gesù riguarda la nostra esistenza tutta intera, nelle sue dimensioni più personali, ma anche culturali e sociali. Per molto tempo abbiamo relegato l'esperienza della fede ad un di-

scorso per bambini o ad un insieme di norme, più o meno valide, ma poco coinvolgenti. Ora desideriamo dare un contenuto nuovo al nostro essere credenti, cattolici. I Sacramenti già ricevuti ci hanno resi cristiani, sta a ciascuno di noi trovare punti di contatto tra l'esperienza della festa, della fragilità, del lavoro, degli affetti, del nostro essere cittadini nel mondo con la Parole che il Signore ci dice ancora oggi, tramite la Sacra Scrittura e la vita stessa della sua Chiesa.

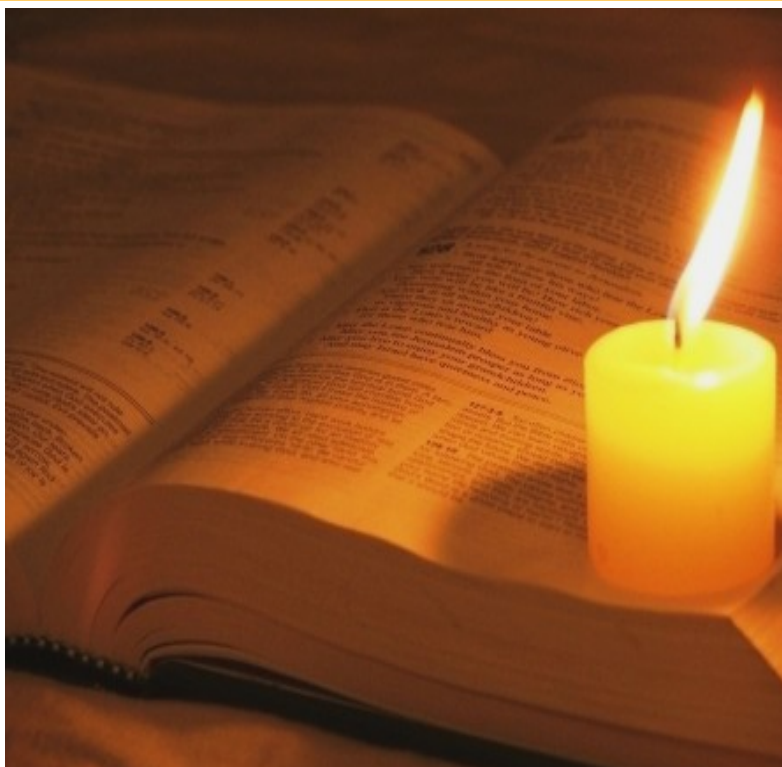
Questo tempo che ci viene offerto, allora, è davvero propizio per scegliere una nuova direzione, quella di un nuovo ascolto della Parola di Dio, che ci convoca nell'Assemblea dei fratelli per celebrare Gesù, nei segni del *pane* e del *vi-
no*.

UN TEMPO PER TE, UN TEMPO PER DIO: LA VITA CRISTIANA TRA LAVORO E FESTA

- Franco e Margherita GIUNGATO -

Dire o sentire i termini lavoro e festa ci riportano alla mente i contrasti, quasi a volte i contrasti della vita, come notte e giorno, estate ed inverno, buio e luce..., tutte le tipiche nozioni fondamentali che ci scuotono, facendoci scoprire la vera realtà, la sua eterogeneità, la sua diversità che, pur tuttavia, crea l'armonia della vita stessa.

Anche tra il lavoro e la festa c'è armonia, ma quando? Quando non ci sono note stonate nell'equilibrio della nostra quotidianità, che è appunto fatta di doveri e di gioie, di sofferenze, sacrifici ed entusiasmi, conquista di serenità e di felici-



cità nella prospettiva di un traguardo prefissato.

Dolori e gioie, freddo e caldo, si alternano nella nostra vita, ma chi conosce la gioia, non dispera anche nel dolore e/o nella sofferenza... e sa attendere quella gioia che nasce come la gemma da un albero invernale, secco.

Anche il lavoro e la festa sembrano talvolta che siano in contrapposizione.

Del lavoro si parla già nella Genesi e le parole: *Tu, uomo, lavorerai col sudore della fronte!* - ci sembrano una condanna, una

condanna divina.

È invece nel soddisfare questo comando che l'uomo si redime e da quel sudore trarrà il giovamento della salvezza. Simbolo della salvezza è la gioia nella festa, che dipende dalla stretta correlazione di quanto e con quale intensità è stato vissuto il lavoro.

In stretta dipendenza, la festa e il lavoro, se vissuti con spirito cristiano, essi sono un po', nella quotidianità, il simbolo della morte e della resurrezione, insomma, come la fatica di un pellegrinaggio in vista della meta.



ANNUNCIARE IL VANGELO PER SCOPRIRE LA VITA BUONA

- Valeria FUMAROLA -

Oggi si fa molta fatica a comprendere la tradizione come una vita; al massimo essa è un glorioso passato da conservare devotamente oppure qualcosa che si deve aggiornare o superare in virtù dell'idea di un continuo progresso con cui andrebbe reinterpretato il messaggio evangelico.

Di fronte alla trasmissione della fede, che è un dono, il rischio è di dare

questa evidenza per scontata, considerarla come una premessa ovvia per poi passare subito a chiederci cosa dobbiamo fare.

Il soggetto della tradizione cristiana è la Comunità ecclesiale nel suo in-

sieme, innanzitutto a partire dall'ascolto della Parola di Dio: solo in tale ascolto, infatti, si possono valorizzare tutte le molteplici vocazioni e tutte le concrete condizioni attraverso le quali la fede può essere trasmessa in dialogo efficace con tutti. Da questo punto



di vista è costante il richiamo al ruolo primario e insostituibile della famiglia, nella generazione e nell'educazione alla fede: un ruolo da recuperare e sostenere in maniera sempre più decisa, in un momento storico in cui

essa appare indebolita nel suo interno e anche nella sua funzione sociale.

Al ruolo della famiglia va affiancato quello svolto dalla Comunità ecclesiale, nei suoi percorsi di iniziazione e di formazione permanente; nei suoi diversi livelli pastorali, come quelli della liturgia, della catechesi e della carità.

Sempre tenendo conto della vocazione di testimonianza pubblica propria dei fedeli laici.

Il metodo peculiare della trasmissione della fede è costituito da quella mediazione culturale secondo la quale la tradizione deve essere sempre arricchita dai diversi contesti e differenti linguaggi attuali.

Di qui la necessità di saper bene utilizzare i mezzi di comunicazione nell'ottica di un'esperienza di fede.

Oggi il problema, l'urgenza forte dell'uomo è la solitudine, la mancanza di relazioni e di educazione al dialogo e alla necessità di percorsi per realizzarlo.

Il messaggio di fede, l'esigenza di una relazione con Cristo morto e risorto che chiede di entrare in relazione con ciascuno di noi anche quando "si stirano i panni", passano attraverso le occasioni che siamo in grado di costruire e di pensare. Occorre investire il tempo nel creare i legami e nel tenerli vivi.

Per tale ragione bisogna investire energie personali e pastorali nell'osservare, nell'accogliere e nel valorizzare ciò che ciascuno è e fa; solo questo atteggiamento anima e prepara alla relazione tra gli uomini e, attraverso questa, permette la trasmissione della fede come una relazione bella con Cristo, vissuta quotidianamente.

VITA IN PARROCCHIA

DUE RIUNIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE

VERBALE CONSIGLIO PASTORALE: 27 OTTOBRE 2011

In data **Ventisette Ottobre** duemilaundici, alle **ore diciannove**, nelle sale parrocchiali, si è tenuto il **Consiglio Pastorale Parrocchiale**.

Presenti: Don Antonio Rubino, don Riccardo Milanese, Paolo Simonetti, Valeria Carenza, Dina Mancone, Margherita Magnifico, Giuditta Lupo, Franco Giungato, Emilio Costantino, Carletto Lippo.

Argomenti all'ordine del giorno: la vita dei gruppi; gli impegni che vedranno coinvolti gli stessi nei prossimi mesi.

Don Antonio ha introdotto il Consiglio con la lettura di alcune righe del documento "Educare alla vita buona del Vangelo" per sottolineare l'importanza di rinnovare il primato di Dio nel lavoro pastorale. Ha, poi, invitato a dedicare i mesi di novembre e dicembre alla lettura intensa del documento e a dare messaggi significativi: l'annuncio del Vangelo porta al cambiamento di chi annuncia e di chi riceve l'annuncio. Ha espresso soddisfazione nel comunicare ai presenti il numero dei bambini e ragazzi del Catechismo (circa 400) e anche un po' di apprensione per la responsabilità. Bisogna pensare, ora, ha aggiunto, ad avvicinare, con strategie nuove, persone ancora non coinvolte, per invitarle ad intraprendere un cammino di fede. Don Antonio ha, poi, ricordato il prossimo inizio degli incontri psicopedagogici su tematiche familiari che, quest'anno saranno allargati, anche, all'approccio alla vita di fede. L'invito è rivolto a tutti i genitori, ai responsabili dei gruppi e ai soci. Un appello ha poi rivolto a tutti affinché si impari a "leggere" le locandine informative dei portali della chiesa, per essere informati della vita della Parrocchia.

I gruppi di **San Pio** e dell' **Apostolato della Preghiera**, chiamati ad esprimersi in merito a quanto fatto fino ad ora, in questo breve lasso di tempo, hanno partecipato ai presenti il percorso iniziato che verte sulla lettura e spiegazione del documento (EbvV).

Dina Mancone ha sottolineato che si educa alla vita buona attraverso la carità e ha fatto notare che sono aumentati, in questi ultimi tempi, i poveri della Parrocchia.

Paolo Simonetti ha comunicato che, entrambi i **gruppi di AC**, hanno iniziato la lettura del documento e il cammino proprio di associazione.

Inoltre ha parlato della bella iniziativa che ha già intrapreso con i genitori dei ragazzi del catechismo: trattasi di incontri, tenuti in auditorium, a domeniche alterne, di catechesi di secondo annuncio.

Questi gli impegni presi nel Consiglio Pastorale per i prossimi mesi:

-Vivere l'**Avvento** aprendo a tutti la catechesi di AC del venerdì; riflettere sulla **liturgia** e fare **mistagogia**.

-Inserire negli **incontri** dei **venerdì di Avvento** (il primo e il terzo) un **momento conviviale**, per creare familiarità in un contesto spirituale.

-Stampare **cartoncini con indirizzi del sito**, da dare soprattutto ai ragazzi del catechismo.

-Sensibilizzare a raccogliere **fondi** per la realizzazione della **Cappella della Reposizione** che si avvia alla conclusione, con la forma classica della **Lotteria** e di due **Vendite di pasta fresca e dolci (27 nov. e 8 dic.)**.

-Partecipare ai **pellegrinaggi** organizzati secondo un calendario per tutto l'anno.

-Realizzare, in **Avvento**, **incontri per i giovani** che, numerosi, in presenza stabile, frequentano le Messe domenicali.

VERBALE CONSIGLIO PASTORALE: 3 GENNAIO 2012

In data **tre Gennaio** duemiladodici, alle **ore dieci**, nelle sale parrocchiali, si è tenuto il **Consiglio Pastorale Parrocchiale**.

Presenti: don Antonio Rubino, don Riccardo Milanese, Paolo Simonetti, Valeria Carenza, Dina Mancone, Margherita Magnifico, Franco Giungato, Emilio Costantino.

Argomento all'ordine del giorno: *gli impegni pratici di tutti i parrocchiani per l'undici Febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, ma anche il giorno in cui sarà benedetta la nuova Cappella del Santissimo Sacramento.*

Don Antonio ha introdotto il Consiglio facendo riferimento al lavoro svolto da settembre ad oggi; tante le iniziative che si sono realizzate: Catechesi nei gruppi, sul documento dei Vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo"; Incontri di preghiera, in prossimità del Natale, per gli adulti ed i giovani; Momenti conviviali; Pellegrinaggi e uscite varie; Tombolate per gli adulti e i giovani e per i ragazzi. Don Antonio ha espresso il suo apprezzamento ed ha aggiunto che, volendo fare un bilancio, questo va fatto nell'ottica del "seminare" da parte dei Responsabili, affidandosi, per il resto, allo Spirito Santo e al tempo di maturazione. Ha poi ricordato che il periodo che precede l'undici febbraio, è legato alla venuta del nuovo Arcivescovo che fa il suo ingresso nella Chiesa di Taranto proprio in questi giorni e che incontrerà i gruppi laicali, Domenica otto Gennaio, alle sedici e trenta, in Concattedrale. A lui don Antonio ha scritto per invitarlo a benedire e inaugurare la Cappella del Santissimo Sacramento e si è detto convinto che questo luogo esprimerà la centralità dell'Eucaristia pur mostrando una continuità iconografica con i pannelli già presenti sul presbiterio. La benedizione della Cappella deve stimolare i parrocchiani a prepararsi per approfondire il mistero dell'Eucaristia.

Questi gli Impegni presi nel **Consiglio Pastorale**: sviluppare nei gruppi, da parte dei responsabili, una tensione di attesa dell'evento, nel periodo precedente l'ultima settimana di Gennaio; prepararsi nei gruppi, leggendo e commentando brani dei Vangeli Sinottici o quello di Giovanni circa l'istituzione dell'Eucaristia; invitare la piccola parrocchia (quella dei Gruppi) a **due assemblee** parrocchiali con catechesi sull'Eucaristia: **lunedì 30 e lunedì 6 febbraio** alle diciotto e trenta; per la grande parrocchia, a cui dare una nuova percezione di fede sull'Eucaristia, si è pensato ad una due giorni di catechesi mistagogica tenuta da Padre **Vittorino Grossi**, il nove e il dieci febbraio, subito prima dell'evento; coinvolgere alcuni bambini e ragazzi del catechismo per l'accoglienza all'Arcivescovo e altri per accompagnarli alla Cappella del Santissimo; preparare, il **3 febbraio**, venerdì successivo alla Candelora, con i gruppi, un **incontro di preghiera**, alle diciannove e quindici, cui seguirà un momento conviviale; impegnarsi a fare dell'evento dell'undici febbraio, una festa della Parrocchia, puntando sul momento formativo per riempire tutti i cuori di motivi di fede. Avrà un importante significato per tutti che, in quella occasione, verranno benedetti i nuovi oggetti sacri (pisside, calice, ostensorio).

EDUCARE AD UNA VITA AFFETTIVA INTEGRATA

- Leo e Dora ROSATO -

È un dato difficilmente confutabile che la nostra società attraversa una crisi profonda che investe tutti gli ambiti. Tale crisi, nondimeno, non è un incidente di percorso, ma è l'esito conclusivo di un lungo processo culturale, che potrebbe avere le sue radici in tanti terreni aridi e vuoti. Ma non è della causa che vogliamo parlare, ma dell'effetto che tale situazione ha provocato.

I guasti prodotti sono oggi evidenti, in modo particolare per quanto riguarda il mondo dei giovani, disorientati, dall'identità frammentata, incapaci di articolare un progetto di vita che vada oltre il qui e ora. La crisi è quindi una crisi di contenuti, non vi sono più ragioni valide per cui valga la pena impegnarsi, in vista della costruzione di un futuro.

Da questo punto di vista non è fuori luogo parlare di emergenza educativa, un'emergenza di cui la Chiesa italiana non può non farsi carico. È questa la ragione che sta alla base del documento *Educare alla vita buona del Vangelo*. Si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni, un'educazione che sia capace di *parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone*, un'educazione che sappia intercettare la sete di significato, di verità e di amore che abita nel cuore dei giovani. Questa sete può essere placata sino in fondo solo da Dio, un Dio che si fatto vicino all'uomo in Gesù Cristo.

La Comunità cristiana è dunque chiamata ad offrire un proposta educativa forte, che miri a promuovere "lo sviluppo della

persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e della presenza in lui di un germe divino". Ed è in questa prospettiva che si inserisce la proposta della nostra Comunità Parrocchiale: sentiamo l'esigenza fondamentale di riflettere e consapevolizzare questa difficoltà al fine di educarci e nello stesso tempo educare a quello che ci viene più spontaneo e più difficile fare: AMARE!

Un utile spunto di riflessione che ci aiuta a capire in quale direzione dirigere i nostri sforzi ci viene proprio dal *documento* dei Vescovi, laddove si sottolinea il ruolo educativo della Chiesa della testimonianza, *poiché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono*.

Forse alla Chiesa è mancata questa dimensione testimoniale, in quanto sovrappiù dall'elaborazione teorica e/o dalla frenesia del fare.

Resta vero, in ultima istanza, che il cristianesimo non è una dottrina ma un avvenimento. Quindi anche il nostro obiettivo come Comunità Parrocchiale potrebbe essere quello di permettere e favorire un incontro con Cristo soprattutto ai giovani. Ma questo può avvenire solo nello spazio di una relazione con chi ha già fatto esperienza dell'incontro di un "testimone" che sia credibile, perché ha incontrato l'amore che trasforma la vita.

VITA IN PARROCCHIA

1 DOMENICA DI AVVENTO: 27 NOVEMBRE 2011

L'U.N.I.T.A.L.S.I.

HA CELEBRATO IN PARROCCHIA

LA LITURGIA DI AGGREGAZIONE

DEI NUOVI VOLONTARI

- dall'omelia del Parroco -

«L'Incontro di preghiera, di questa sera, che ha preceduto la celebrazione di questi Santi Misteri, ha riempito il nostro cuore di gioia, *riscaldandolo* per riconoscere il Signore nell'incontro con la Parola e con l'Eucaristia nella celebrazione della S. Messa.

Siamo raccolti in questa assemblea domenicale come comunità della Parrocchia che, aperta, accoglie i cari amici dell'*U.N.I.T.A.L.S.I.* nella loro festa annuale, nella quale alcuni di loro faranno ufficialmente richiesta di essere accolti nella comunità di questa Associazione Nazionale, che partendo dai pellegrinaggi, con l'aiuto della Provvidenza dal 1903, ha realizzato una serie numerosa di progetti in grado di offrire risposte concrete ai bisogni di ammalati, disabili, persone in difficoltà.

Un giorno quindi fondamentale per l'inizio del *tempo avventuale*, ma anche rilevante perché permette di toccare con mano la *grazia di Dio*



che ha raggiunto il cuore di questi amici rendendolo disponibile al prossimo, accettando di diventare uno «strumento» nelle mani di Dio, per portare la speranza dove c'è disperazione, un sorriso dove regna la tristezza».

CHI SONO I NUOVI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE?

Alcuni laici della Parrocchia, presentati dal Parroco, hanno ricevuto dal Vescovo il «mandato» per portare l'Eucaristia, nel «giorno del Signore», nelle case degli ammalati o degli anziani che ne fanno richiesta, perché impossi-

bilitati a venire in Chiesa la Domenica.

Hanno iniziato il ministero nel mese di ottobre 2011 e sono in 8: porgiamo a loro l'augurio più sentito per l'impegno pastorale che svolgeranno.

Luciano RUBINO, Franco GIUNGATO, Paolo SIMONETTI, Adua CAMPA, Sergio e Lara DE GIOIA, Stefano e Agnese LA GIOIA.

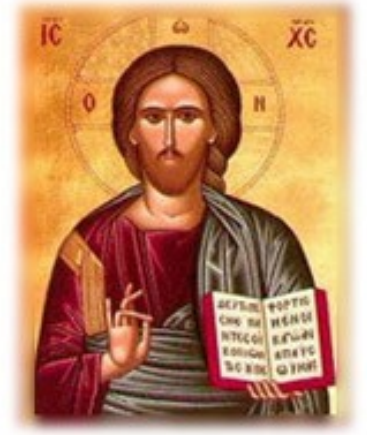
INCONTRARE IL SIGNORE NELLA PROVA

- Dina e Giovanni MANCONE -

In ogni stagione della vita l'uomo è "umano", cioè fragile e fa esperienza della debolezza, del dolore e della malattia. Mentre l'età avanza, ti ritrovi inevitabilmente sempre più debole, ciò che comunemente chiamiamo "acciacchi" fanno da sfondo alle tue giornate, sono sempre presenti e spesso "imbattibili" nonostante cure e farmaci, al punto che impari a convivere con loro. Se poi ti colpisce una malattia grave che ti costringe a trascorrere mesi e mesi tra ospedale, riabilitazione e lunga convalescenza, ti riscopri come "l'erba che al mattino fiorisce e germoglia e alla sera è falciata

e dissecca", come recita il Salmo 90. Quando poi alle malattie si affiancano le preoccupazioni, paure ed ansie per l'insicurezza e l'incertezza del domani nella la vita dei tuoi figli, la vita sembra diventare davvero insopportabile. "Dove sei Dio?" potrebbe venire spontaneo chiedersi. "Perché non intervieni?" La cosa più facile sarebbe mettere sotto accusa Dio, dimenticando che la condizione di malattia, di sofferenza, non è colpa di Dio. Esse fanno parte della caducità della vita, della storia dell'uomo, della nostra storia di esseri umani, limitati, fragili la cui vita terrena ha un inizio, un percorso e un'ineluttabile fine... Non siamo Dio che è eterno. Ma proprio questo Dio che è Padre e non vuole il male, ma rispetta la nostra autonomia, quando noi soffriamo Lui è accanto a noi, perché il suo amore è sempre compassione. E' questa la nostra esperienza personale di coppia che nei 44 anni di matrimonio, maturando la consapevolezza delle sue fragilità e limitatezza, ha trovato nella fede in Cristo Gesù la forza e l'aiuto per superare i momenti difficili che fanno

parte del mistero della vita. Come coppia cristiana, nei momenti difficili, nei tempi lunghi della malattia, reciprocamente da marito e moglie, ci siamo sostenuti. Del resto è proprio dell'uomo cercare sostegno in un altro, anche se debole, che mitighi le difficoltà. Due debolezze unite creano forza. Da soli si è più deboli, insieme lo si è meno. Ma è grazie alla fede che Dio ci ha donato, alla Chiesa che illumina con la luce di Cristo attraverso la sua Parola e i Sacramenti,



che nonostante la prova ci siamo sentiti amati, dando senso alla nostra sofferenza. Sappiamo anche come sia difficile continuare ad essere cristiani quando sei torturato dai dolori. Sappiamo che il dolore abbruttisce, ci fa diventare egoisti, ci provoca e spesso ci rende persino insopportabile la presenza degli altri, anche di quelli che sono lì per aiutarci. Solo la fede in Cristo ti fa accettare la croce. Non si tratta di offrire le proprie sofferenze a Dio, non come dolore, ma offrire la fatica del continuare a credere all'amore degli altri verso di noi. Questa è la vera sfida chiesta al cristiano: offrire a Dio ciò che si è diventati passando attraverso la sofferenza, dando così senso alla sofferenza.

Una sofferenza accolta e vissuta con amore ti accomuna alla croce di Gesù, che per amore ha dato la vita per noi ed è risorto per dare a tutti la speranza nella vita eterna.



VITA IN PARROCCHIA I PELLEGRINAGGI

10 novembre 2011
Pellegrinaggio
S. Giovanni
Rotondo



27 settembre 2011
Pellegrinaggio
a SS. Maria
di Cotrino
(Latiano)



29 dicembre 2011

Visita
dei Presepi
a Lecce



IL SENSO DEL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

- Giuditta LUPO -



L'iniziazione cristiana (IC) è un cammino di fede che, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, introduce, il credente, progressivamente nel mistero di Cristo e della Chiesa. In questo cammino l'aspetto più immediato ed evidente è il fatto che siamo accolti da una comunità visibile, la Chiesa, ma in realtà attraverso di essa siamo introdotti contemporaneamente nella comunione con Cristo e, mediante Lui, col Padre nello Spirito Santo.

L'itinerario di IC, pur essendo graduale e progressivo, è profondamente unitario: nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica.

Non si tratta di fare un qualunque cammino di fede con i destinatari, ma di condurli a una fede "adulta", capace di sostenere adeguatamente e con convinzione la propria adesione a Cristo.

Quando, secondo il progetto ambizioso e pure esaltante dell'iniziazione cristiana, un cristiano riceve il battesimo, la cresima e l'eucaristia, alla fine di un cammino catecumenale, sente di essere stato veramente "iniziato", reso cioè consapevole

e partecipe della grazia del Regno.

Per lui incomincia il tempo della "mistagogia", cioè dell'esperienza quotidiana, storica, dinamica, di quanto ha ricevuto nel battesimo come figlio della luce.

Il cristiano diventa, da quel momento in poi, un illuminato, abilitato alla conoscenza e alla partecipazione ai misteri.

Il cristiano, segnato ormai dalla fede nella Risurrezione di Gesù e configurato alla sua morte, contempla in se stesso il suo battesimo come il mistero che dà senso alla sua esistenza, non più fatalistica, ma aperta verso la speranza della gloria.

Non è quindi la paura della morte che condiziona la sua esistenza, bensì la realtà del battesimo. La morte fisica diventa per lui l'ultimo passaggio verso la gloria: già "risorto" con Cristo, vive fin dal battesimo la vera vita, senza attendere una sua realizzazione nell'al di là. La gloria è in continuità col battesimo più di quanto possa esserlo la vita non cristiana con quella battesimale.

- continua alla pagina seguente -





LE TAPPE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

Tappa Battesimale - 113

Tappa Penitenziale - 40

Tappa Eucaristica - 53

Tappa Crismale - 135



L'essere cristiani, l'aver ricevuto il santo battesimo non deve essere considerato come una realtà indifferente o trascurabile; ma deve marcare profondamente e felicemente la coscienza di ogni battezzato; deve essere davvero considerato da lui, come lo fu dai cristiani dei primi secoli, un'illuminazione, che facendo cadere su di lui il raggio vivificante della Verità divina, gli apre il cielo, gli rischiarla la vita eterna, lo abilita a camminare come figlio di Dio, fonte di eterna beatitudine”.



VITA IN PARROCCHIA

MOMENTI COMUNITARI

- 8 ottobre 2011 -

Festa di San Roberto - Processione



- 16 dicembre 2011 -

Inizio della Novena di Natale
e benedizione del Presepe



Durante le feste di Natale si sono svolte due tombolate per i ragazzi che frequentano l'iniziazione cristiana e una con gli Adulti.



La preparazione al Natale ha visto impegnati gli adulti in 3 incontri di preghiera che si sono svolti nei venerdì di Avvento la sera, in Chiesa, dalle ore 19,30 alle 21,30.



8 dicembre 2011 - *Festa dell'Adesione* dell' Azione Cattolica Parrocchiale



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE PARROCCHIALE DI AZIONE CATTOLICA

Il segno dell'adesione all'Azione Cattolica si rinnova di anno in anno per manifestare la continua volontà di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa.

Ogni aderente all'Azione Cattolica, qui nella nostra Parrocchia, come nel resto d'Italia, è partecipe di un grande progetto di vita che ha al centro la Parola che salva.

L'Azione Cattolica parrocchiale esprime tutto il suo valore nell'incontro tra le generazioni, ma anche nella costante attenzione alla vita di gruppo e alla formazione personale e comunitaria, attraverso significativi e appropriati percorsi, rispondenti alle necessità delle varie fasce d'età.

I Ragazzi dell'ACR, i Giovani e gli Adulti, testimoniano quanto ancora sia attuale il desiderio di condividere la fede e di ritrovarsi uniti nell'animazione della vita parrocchiale.

La tessera che riceviamo ogni anno è un segno che ci ricorda gli impegni assunti col Battesimo: desideriamo vivere all'interno della Chiesa come credenti in comunione

col Papa, i Vescovi e i Sacerdoti, e vogliamo essere cittadini convinti nella ricerca del bene comune.

Il legame dell'AC con la Parrocchia è profondo e vitale, ma non meno importante è l'esperienza dell'incontro con la Comunità diocesana e, in alcune occasioni, anche nazionale.

In quest'anno associativo saremo invitati a confrontarci in modo particolare sulla realtà dell'educazione, secondo le indicazioni contenute negli *Orientamenti CEI* per il decennio in corso. L'ottica specifica dell'AC, però, non è quella della riflessione teorica, che si ferma alla mera analisi dei problemi. L'interesse della riflessione nei gruppi di AC verte, invece, sull'aspetto pratico, propositivo ed esperienziale del fatto educativo, per trovare insieme nuove vie da percorrere a servizio della persona.

L'augurio che rivolgo ad ogni aderente è quello di rendersi disponibile con entusiasmo a collaborare nel lavoro quotidiano della Comunità parrocchiale, per esprimere al meglio la capacità missionaria dell'AC.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

I PRIMI VENERDÌ DEL MESE

L'attività pastorale che svolge in Parrocchia il gruppo dell'Apostolato della Preghiera ha al primo posto l'animazione del primo Venerdì del mese, ma anche l'adorazione Eucaristica di tutti i venerdì dell'anno.

Ogni venerdì, dalle ore 17,00 alle ore 18,30, si svolge l'adorazione Eucaristica e con canti, letture e commenti il Gruppo anima i presenti a rendere lode e ringraziamento al Signore *presente* nel Sacramento.

Lo stesso impegno viene

svolto il primo Venerdì del mese.

Il Parroco, insieme al Gruppo, ha deciso di dare all'omelia una serie di approfondimenti sulla conoscenza di grandi figure, di uomini e donne, presenti nella Sacra Scrittura,

Nel mese di ottobre *Abramo*, a novembre *S. Paolo* e nel mese di dicembre i tre punti di riferimento dell'Avvento: *Isaia, Giovanni Battista e Maria*.

Si ricomincerà a Febbraio con l'approfondimento dei 4 evangelisti.

Per questo loro impegno le

CAMMINIAMO INSIEME

PERCORSO PER GIOVANI E ADULTI SU COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E VITA CRISTIANA

“Un metodo diverso e coinvolgente”, “Possiamo confrontarci creando, allo stesso tempo, un clima di amicizia e di accoglienza”. Sono solo un paio di riflessioni raccolte da chi sta frequentando il percorso *Camminiamo insieme*.

Un risorsa non ancora pienamente valorizzata, così possiamo definire la serie di incontri che il **giovedì, ogni quindici giorni, si svolgono nella nostra Parrocchia, già da tre anni, dalle 18.00 alle 20.00.**

Con la guida di Dora Decarolis e Tonia Dibello, rispettivamente, pedagoga e psicologa, con una lunga esperienza nel campo della formazione degli adulti, un gruppo di persone adulte sta vivendo un'esperienza altamente formativa e innovativa. La novità non risiede tanto nei temi che si affrontano, quanto invece nell'approccio che viene proposto: valorizzazione del gruppo come luogo di formazione e contributo reale di tutti i partecipanti, che si rendono disponibili ad accogliere e rielaborare quanto condiviso dagli altri.

Quest'anno, dopo aver riflettuto per due anni sul ruolo educativo dei genitori, ci siamo concentrati sul tema della religiosità, non dal punto di vista catechistico, ma a partire dalle rappresentazioni religiose che ciascuno di noi si è formato. I prossimi temi in calendario riguardano la comunicazione e i suoi risvolti sull'educazione.

Rinnovo a quanti hanno un compito educativo l'invito a trovare un po' di tempo per la formazione personale, all'interno della Comunità parrocchiale.

UFFICIO PARROCCHIALE

Per certificati - pratiche di matrimonio - iscrizioni SS. Messe - informazioni varie.

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ: ORE 9,30 - 11,00.

MARTEDÌ - GIOVEDÌ: ORE 17,00 - 18,00.

IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Si celebra tutte le Domeniche

Il Calendario con l'elenco dei documenti è esposto all'ingresso della Chiesa.

ORARIO SS. MESSE

FERIALI: 8,30 18,30.

FESTIVE: 8,00 - 9,30 (soppressa da luglio ad agosto) **11,00 - 12,00** (soppressa da luglio a settembre) - **19,00.**



E' STATO DONATO ALLA PARROCCHIA UN NUOVO OSTENSORIO: GRAZIE DI CUORE ALLA BENEFATTRICE.